

LE
OPERE POSTUME

DI
VITTORIO ALFIERI

VOLUME XXI

BRESCIA
PER NICOLÒ BETTONI
MDCCCX

I PERSIANI

DI

ESCHILO

TRADOTTI

PREFAZIONE

DEI VOLGARIZZAMENTI

Dì 3 settembre 1798, in Boboli.

I presenti tempi non lasciano oramai a nessuna sana e non venduta opinione la libertà di manifestarsi. Onde non volendo io espormi non che a tradire, ma neppure a menomare in nulla le liberissime mie, fattomi per ora non so s'io debba dir vile o prudente, mi eleggo di comparire al Pubblico come traduttore degli altrui pensamenti, finchè pure mi piaccia di ricomparirvi come traduttore de'miei.

Le opere varie e pur troppe, che io imprendeva a tradurre, sono tutte prodotti più o meno eccellenti de' più eccellenti Scrittori dell' antichità. Sallustio, Virgilio, Terenzio, Eschilo, Euripide, Sofocle, Aristofane, e Cicerone * son nomi tali, a cui nulla abbisognasi per commendare nessun loro scritto; ma sono tali costoro altresì, a cui troppo abbisognasi per renderli in

* Alfieri voleva tradurre il Trattato della vecchiaja, al quale però non ha mai dato principio.

qualunque altra lingua leggibili. Ma siccome per chi ben intende i testi non vi possono essere mai traduzioni, il fine di queste si è di ajutare in parte quelli, che poco li intendono, ed in un certo modo compensare quei più, che nulla li intendono. Sotto un tale aspetto anco da chi vivamente, invaso dalla sublimità di sì fatti Originali, sente l'impossibilità di agguagliarli, se ne possono pur presentare al Pubblico le Copie. Io intraprendeva già questi lavori per impossessarmi dell'intelligenza delle due lingue classiche, per imparare sempre più a conoscerne il valore, ed a maneggiare la mia, e per isfuggire l'ozio ed i tristi pensieri. Le pubblico perchè elle mi pajono meno peggio di altre versioni degli stessi autori fatte da altri. E ciascuno, che pubblica traduzioni così crede, ma non ha la ingenuità mia nel confessarlo. Si vedrà forse da chi le esaminerà bene, che se io non sempre ho perfettamente intesi i testi, almeno per lo più li ho certamente al vivo sentiti; il che talvolta equivale, se pur non sorpassa, l'intendere. Comunque sia, di questi miei errori ne facciano poi a lor piacimento giustizia i lettori, ed il tempo.

I PERSIANI

TRAGEDIA

PERSONAGGI

CORO DI SENIORI PERSIANI

ATOSSA

NUNZIO, DELL'ESERCITO DI SERSE

OMBRA DI DARIO

SERSE

LA SCENA È IN SUSÀ

Si è seguito il testo dell'edizione di Paw, a la Haia 1745 in 4, eccettene pochi luoghi in cui si è fatto uso delle correzioni dell'edizione di Godof. Schütz in Halà 1784 in 8.

I PERSIANI

A T T O P R I M O

SCENA PRIMA

CORO

Lasciati a guardia della *patria* terra
E delle immense sue dovizie siamo,
Come i più vecchi : e al fido incarco, ei stesso
Il Re, Serse di Dario, in Grecia i Persi
A guerreggiar tráendo, eletti c'ebbe.
Ma un *non so qual* presagio infausto in cuore,
Circa il tornar dell'opulenti squadre
E del Re *nostro*, omai ci angoscia. Intero
Iva con esso il fior dell'Asia ; e *indarno*
Ella i guerrier *suoi* giovani richiama.
Nè Nunzio alcun, nè cavaliere, appare
Finor fra queste mura : e tanti, e *tanti*,
+ E pedoni e su' carri e in navi quivi,
Mole enorme di guerra, pur sospinti
N'ebbe Ecbátana, e Susa, e la Cissína
Antiqua rocca. *Oh* quali *eran nell'armi*
I Persi Duci, al Re dei Re soggetti,

Artafrén, Megabázo, Astáspe, Amístre,
 Con lor archi e cavalli *e carri e schiere!*
 A vedersi terribili; terribili
Ben altro poscia a chi nel campo a prova
 Contro lor alme indomite si affronta.
 Ed Artembáre, quel dai be' corsieri;
 E Masístre; ed Iméo, quel dal fort'arco;
 E Farandace; e il generoso auriga
 Sostáne! Ma *quanti* altri *invitti* Duci
 Quivi mandava il fertil Nilo immenso,
A noi soggetto! Susiscáne *il prode,*
 E l'Egizio Pegástago, ed il magno
 Arsáme, capo della sacra Memfi;
 E il reggitor della vetusta Tebe,
 Ariómárdo: *accompagnati tutti*
 Da stuolo innumerabile d'esperti
 Remigator palustri. E *all'alta impresa*
 Anco sue turbe invía la Lidia molle
 Dalle più interne regióni: ad esse
 Preposti Re van Metragáte e il buono
 Archéo, con carri Sardíani in copia;
 Cui gli aggiogati, or quattro or sei, destrieri
 Pompa fan ricca e in un tremenda. Al sacro
 Tmolo vicini abitator, Mardonio,
 E Taribbe, indefesse aste vibranti;
 E i Misj arcieri; *essi pur tutti* or stanno
 Servili ceppi minacciando ai Greci.

Ma le miste sue turbe anco v'invia
 Babilonia *pel* molto auro *superba* ;
 Nel navigar ben addestrate, l'une;
 Sáettatrici appien secure, l'altre :
 Quanti Asia tutta *in somma* in se chiudeva
 Brando-cingenti , tutti ivi sospinge
 Il Regio inviolabile comando.
 Tal è il fior dei guerrier del Perso suolo,
 Ch'Asia nutriva ; e ch'or, colà spediti,
 Gemebunda richiama. E Padri, e Mogli,
 Dal partir loro annoverando i giorni,
 Stansi, del tempo all'indugiar, tremanti.

CORO LIRICO

STROFE

Già la spiana-cittadi regal possa
 In su l'opposto lido è omai varcata :
 Nave a nave avvinghiata
 Il gran peso di guerra ivi si addossa ;
 E inusitato temerario ponte
 Su l'Atamántid'Elle soggiogata,
 Schiere immense traghetta al vincer pronte,
 Alla vicina Grecia assai ben conte.

ANTISTROFE

Impetúoso guidator sovrano
 Dell'Asia popolosa, in ogni parte
 L'alta greggia di Marte
 Spinge ; mortal ben ei, ma non lontano

Dalla stirpe dei Numi, i Duci a mille
 Sotto ha di se, fra cui doppie comparte,
 Quasi d'un tanto regno alme pupille,
 Sue terrestri e marittime faville.

MONOSTROFE

Atro gli occhi sanguigni orrido Drago,
 Tutto man, tutto remi, tutto ruote,
Spinge l'Assiria calca.
 Veder, se arciero puote
 Con quant'impeto il fior d'Asia cavalca
 Domar la Greca astifera propago.
 Se il puote? or chi d'inespugnabil onda
 Il tempestoso ardente urto e rúrto
 A contrastar fia surto?
 Non sorge, no, così scogliosa sponda,
 Che infranga, o affreni, Persia furibonda.
 Ma pur, di un qualche Nume
 Uom può sottrarsi all'ingannevol forza?
 Qual'ali al piè bastanti?
 Lusinghiera da prima in blanda scorza
 I mortali speranti
 Fortuna trae con perfido costume
 Ne'lacci suoi rotanti;
 Onde non è poi scampo
 Da sì funesto inciampo.

STROFE I

Impulso egli ha dal Ciel dei Persi il Fato

Da tempo immemorabile ;
 Quel che a tori cozzar, spronar destrieri,
 Con furia impareggiabile
 Spinge a forza gli orrendi battaglieri,
 Delle cittadi eccidio dispietato.

ANTISTROFE I

Essi omai 'sperti dell'immenso mare
 A rimirare impavidi
 La *fera greggia* * de'spumanti flutti,
 Di preda e d'onor avidi
 Calpestan l'onde su i lievi-costrutti
 Legni, per vele e remi atti al volare.

STROFE II

Tai pensieri l'animo
 Mi van pungendo d'un pavor lugubre :
 Oimè il magnanimo
 Persico tanto esercito, s'ei mai
 Sconfitto fosse, ed erma ed insalubre
 La magna Susa, e spenti i suoi dì gai!

ANTISTROFE II

E se di Cissa i popoli
 Fessero anch'essi a Susa eco infelice,
 Sì che l'alta metropoli
 Tutta eccheggiasse in femminili strida
 Del fero oimè che sì gran pianto elice,
 Che gli squarciati ammantì avvien che intrida

* Vel ad literam : La *mobil scilpa* de'...

STROFE III

Ogni doma-destrier forte guerriero,
Ogni pedón feroce,
Qual d'Api folto sciame, al condottiero
Attergatosi, uscía
D'Asia in Europa, in corso ali-veloce
Terra calcando in su marina via
Tra opposte spiagge ognor disgiunte in pria.

ANTISTROFE III

Pel desío conjugal, talami intanto
Da Perse donne meste
Il dì e la notte inondansi di pianto :
Dal fier desío ciascuna
Struggesi, piena il cor d'atre tempeste ;
Nè mai cessa di lagrime digiuna
Chiamar l'assente sposo essa sola una.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

CORO *

Ma noi Persiani, in questa reggia antiqua
 Seggio ottenenti, or via, poichè il comanda
 Necessitade, un qualche onesto ed alto
 Consiglio usiam, *presti all'evento. Il magno*
 Serse di Dario, indígena Re nostro,
 In *dubbio* agón travagliasi: ma *il Cielo*
 Sa, se la palma il sáettar de'Persi
 Avrassi, o le ferrate aste de'Greci.—
 Ma balenar quasi divin splendore
 Veggiomi agli occhi! *ecco ver noi* venirne
 Del Re la madre, e mia Regina; al suolo
 Io mi prosterno *pria*: dobbiam *poi* tutti
 Muovere ad essa in salutevol cenno. **

* Cioè il solo Corifeo agli altri.

** Val: *Erne incontrava in salutevol cenno.*

SCENA SECONDA

ATOSSA CORO

CORO

Regina, o tu di quante in aurei cinti
 Donne ha la Persia, o sovra tutte eccelsa ;
 Salve, o di Dario moglie, e in un tu madre
 Di Serse *nostro* : entrambi Iddii, se pure
 Or già non venne avversitate antiqua
 Dar nelle Perse schiere urto novello.

ATOSSA

Quest'è il pensier, che dall'aurate soglie
 In cui già albergo col *gran* Dario m'ebbi,
 Ver voi mi tragge. A me pur punge il core
 Sollecitudin fera, cui deporre
 Nell'amichevol vostro orecchio or bramo.
 Contro al timor sola non basto : io tremo,
 Che le ricchezze e l'alto stato, a cui,
 Non senza un qualche Iddio, Dario innalzava
 La Persia, or tutto quasi polve al vento
 Non si dilegui. Oltre ogni dire io mesta
 E per le genti e pe'tesori stommi,
 Ambo in periglio ; e vani ambo, se l'uno
 Orbo è dell'altro. A che i tesori omai,
 Per quanto sien legittimi, ove manchi

L'occhio sublime della reggia, *Serse* ?
 Quindi, o del senno Persico voi cima,
 Prestatemi or l'usato ajuto fido
 Del consigliarmi vostro.

CORO

Ah! tu ben sai,
 Che al primo cenno tuo, quant'è in noi possa,
 Sempre, o Regina, all'obbedirti intenti
 Stiam : consiglieri amici in noi t'eleghi.

ATOSSA

Da che ver Grecia l'inimico piede
 Con le sue schiere espugnatrici ha vólto
 Il figlio mio, la notte i sogni sempre
 Mi travagliano in copia : ma evidente,
 Quanto in questa, non n'ebbi io nullo mai ;
 Ecco, vel narro. A me parean venirne
 Alteramente un par di donne ornate ;
 In Persi veli è l'una, in Dorie fogge
 Avvolta è l'altra : ambe duo Soli , eccelse
 Ambe, ed in vista suore ; il nascer tranne,
 Che Greco all'una avvien, *barbaro* all'altra. *
 Infr'esse mi pareva sorta una lite,
 Che nota pure al figlio mio, da lui
 Venía frenata e ricompоста. Ed ecco,
 Ambe egli aggioga ad un sol carro, e oltraggio

* E benchè il Testo dica, *Barbaro* ; io più volentieri tradurrei, *Persice* all'altra. Poichè qui parla Atossa e non Eschilo.